

Riconoscere l'Illuminazione

Discorsi su Sri Ramana Maharshi narrati da David Godman

testo tratto dal video:

<https://www.youtube.com/watch?v=LBflwS3IzjM>



Sono venuto qui accanto al santuario di Gurumurtam perché ho pensato fosse il luogo adatto all'argomento di cui parlerò, vale a dire: quante persone riconobbero l'illuminazione di Bhagavan, e quante persone riconobbe lui come illuminato? E qual è la facoltà che permette all'illuminato di vedere che altre persone si trovano nel suo stesso stato?

Nel periodo in cui si trovava in questa cappella di Gurumurtam, Bhagavan fu visitato un giorno da uno swami famoso che abitava in una città circa 30 miglia più a nord; si chiamava Achyutadasa e arrivò in compagnia di diversi seguaci.

Achyutadasa era un famoso cantante, scriveva canti spirituali, e aveva saputo di questo swami che viveva a Gurumurtam. Così venne a trovarlo insieme ai suoi seguaci e gli bastò dare un solo sguardo a Bhagavan, che all'epoca era un adolescente alquanto sciatto e trasandato, perché qualcosa in lui capisse: il ragazzo era illuminato, anzi, non solo illuminato, ardeva di un intenso fuoco spirituale. Irradiava una potente carica energetica, infatti quando un devoto disse: "Voglio toccare i piedi del ragazzo" perché aveva sentito dire dallo swami: "È un grande fuoco, un grande jnani", Achyutadasa lo avvertì: "Non toccarlo. Rimarresti scottato. In quel ragazzo c'è un fuoco così forte che non devi toccargli neanche i piedi se non vuoi bruciarti". Questa fu una delle prime occasioni in cui qualcuno a Tiruvannamalai riconobbe lo stato molto elevato in cui si trovava Bhagavan, nonostante l'aspetto esteriore.

Forse la prima persona a vederlo fu Seshadri Swami, un eccentrico santo che viveva a Tiruvannamalai più o meno nello stesso periodo di Bhagavan, ma vi era arrivato prima e morì nel 1929. Quando Bhagavan si trovava nel tempio, Seshadri Swami ne riconobbe la grandezza e fece alcuni tentativi di prendersene cura, che però fallirono tutti perché Seshadri Swami era considerato un tipo un po' pazzoide, quindi l'attenzione indesiderata che lui attirava si sarebbe estesa a chiunque Seshadri Swami avesse adottato a scopo di protezione.

Ciononostante, lo swami fece diversi tentativi di proteggere il giovane Ramana quando viveva nel tempio, e divenne noto per avere scoperto Bhagavan all'interno del Patala Lingam. Dopo sei settimane Bhagavan era ormai così inconsapevole del corpo da avere le gambe in putrefazione, coi vermi che glielo mangiavano, e fu Seshadri Swami che lo tirò fuori di peso dal Patala Lingam e lo pulì, non solo come gesto umanitario ma perché lui, Seshadri Swami, fu in grado di vedere che si trattava di un grande essere illuminato che, per una qualche ragione, non era capace di badare a se stesso.

Prima di passare ad altre storie su Bhagavan, quella che ho raccontato mi ricorda una domanda che feci a Papaji nei primi anni '90. Gli chiesi: "Quanti jnani hai conosciuto nella tua vita?", e lui me ne elencò pochissimi. Senz'altro Bhagavan, il suo maestro, poi un santo Sufi che vide a Madras, ma il terzo era molto simile allo stato in cui si trovava Bhagavan nel 1896 nel Patala Lingam.

Mi disse: “Mentre andavo a Bangalore uscì dal bosco un *sadhu* e così ci incontrammo”. E aggiunse: “Gli diedi un solo sguardo e mi accorsi che l’uomo era uno jnani. “Ma mi resi anche conto del grado di grande trascuratezza del suo corpo. Aveva ferite aperte e piaghe purulente. Io avevo in auto un po’ dell’occorrente da primo soccorso. Gli fasciai le ferite e diedi delle medicine, e mi chiesi anche che tipo di destino avesse ... com’era che, per quanto illuminato, avesse avuto il destino di vivere in quella foresta e con un corpo in putrefazione”. Papaji non disse mai che avrebbe dovuto badare a se stesso. Disse soltanto che aveva il destino di vivere in quella foresta come un *sadhu* che trascurava il proprio corpo.

Esseri Illuminati a Tiruvannamalai

Bhagavan sembrava ammettere che a Tiruvannamalai ci fossero altre persone che si trovavano in uno stato illuminato, e che potevano avere l’aspetto di mendicanti o *sadhu*. Non fece mai i loro nomi ma una volta commentò una tradizione. Sadhu Om mi ha raccontato questa storia. Non conosco la provenienza di questa tradizione. Essa dice che ci sono sempre sette illuminati che vivono entro un certo raggio da Tiruvannamalai. Così qualcuno chiese a Bhagavan qualcosa al riguardo, e lui rispose: “Potrebbe essere vera ma come fate a scoprire chi sono? Potrebbero anche essere tra i mendicanti che vivono buttati nei fossi”. La mia sensazione è che Bhagavan sapesse chi erano, che non volesse disturbarli, ma che se fossero venuti da lui in qualunque forma o aspetto, si sarebbe sentito obbligato ad accoglierli col massimo rispetto.

Un aspetto di questo è che all’ingresso dell’ashram è stata sempre praticata l’offerta di cibo ai *sadhu* e ai poveri, e che in giorni di festa, come il suo compleanno o un importante anniversario, quando l’offerta di cibo era pubblica e in grande scala, Bhagavan ci teneva a scendere fino al cancello dell’entrata per servire di persona i pasti a tutti i *sadhu* presenti, e alle persone che gli chiedevano perché lo facesse rispondeva: “In queste occasioni speciali arrivano grandi *mahatma* che si mettono in coda per il cibo in mezzo a tutti gli altri mendicanti. Io voglio assicurarmi di trattarli in modo molto rispettoso e che ricevano il pasto in modo rispettoso. Sono grandi esseri, e vengono a trovarmi presentandosi in questa forma. Sta a me andar loro incontro all’entrata per restituire l’onore che mi fanno e per assicurarmi che ricevano un pasto adeguato”.

Esiste una storia... Credo che una volta Chinnaswami provò ad annullare l’offerta speciale di cibo delle grandi occasioni, e Shanthammal, che dirigeva la cucina dell’ashram, fece un sogno straordinariamente vivido in cui lei si rese conto che persone di illuminazione molto elevata sarebbero venute a questo pasto per poveri che Chinnaswami aveva annullato. Sentì l’obbligo di andare da lui per raccontargli il sogno; Chinnaswami ne ammise la validità e l’offerta di cibo venne ripristinata.

Il giorno dopo Bhagavan scese al cancello d’entrata e servì il pasto a molti *sadhu* normali e altre persone normali: forse i grandi *mahatma* che erano voluti apparire in sogno a Shanthammal. Bhagavan era in grado di riconoscerli, nessun altro lo era. Quand’è che Bhagavan acquisì questa facoltà? Io credo che l’abbia sempre avuta, ma che non se ne sia mai accorto fino a poche settimane dopo il suo primo arrivo a Tiruvannamalai nel 1896.

Lui raccontò che era andato in città, nella veranda di un *choultry*, una specie di ricovero per pellegrini dove i *sadhu* andavano a mangiare. Lui se ne stava semplicemente seduto e, raccontò,

un grande *mahatma*, che vuol dire 'grande anima', 'grande essere', insomma... una grande anima gli si avvicinò e gli imboccò il cibo con la forza. Quel *mahatma* aveva riconosciuto Bhagavan, e Bhagavan aveva riconosciuto quel *mahatma*. Però disse: "Era la prima volta che mi resi conto che occorre essere in quello stato per riconoscere altre persone anch'esse in quello stato". E aggiunse: "Nessuna delle altre persone in fila per mangiare riconobbe né me, né quei grandi esseri". E credo che questa fosse la prima volta in cui si rese conto che se si è in quello stato, è possibile vedere lo stesso stato in tutte le persone che ci si trovano, e se invece non ci si trova, le probabilità di capirlo sono uguali a quelle di chiunque altro.

Riconosciuto nel Tempio

Torniamo all'anno 1896: Bhagavan si trova nel tempio dove è appena arrivato. Come ho già detto, Seshadri Swami lo scoprì subito. Ci fu un'altra persona che sembrò intuire in che stato elevato si trovasse Bhagavan, e dico questo perché fu Bhagavan stesso a dire che quella persona riconobbe il suo stato: si trattava di un uomo, il nonno di un devoto di nome T.P. Ramachandra Iyer, l'avvocato che poi divenne il legale dell'ashram negli anni '30, e che tra l'altro ebbe il compito di aiutare Bhagavan a redigere il suo testamento. Si occupò dell'attività dell'ashram negli anni '30 e '40, mentre negli anni '90 del secolo prima la sua famiglia possedeva una casa a Tiruvannamalai, e suo nonno all'epoca andava ogni giorno al tempio di Arunachalaswara per il *puja*, il suo rito devozionale.

In una occasione speciale, aveva organizzato una *bhiksha* con l'offerta di cibo a un gran numero di *sadhu*: *bhiksha* vuol dire uscire a chiedere cibo in elemosina oppure invitare a mangiare persone a cui vuoi offrire il pasto. E così l'uomo fece il suo giro nel tempio, facendo le solite fermate. Si fermò anche da Bhagavan, cosa che faceva spesso in queste sue visite, e d'improvviso gli venne di invitare Bhagavan a casa sua per consumare quel *bhiksha*.

A Bhagavan non piaceva andare a casa di altri. Non gli piaceva che la gente gli dicesse quando e dove mangiare. Ma quello era il suo periodo di silenzio. Non poteva dire: "No, non voglio venire". Così, il nonno di T.P.R., che sembra fosse un tipo di forte personalità, dopo che Bhagavan gli aveva fatto capire a gesti che non aveva bisogno di cibo, che per mangiare avrebbe provveduto da solo, e che aveva già pensato di uscire e di chiederlo in elemosina, questo nonno di T.P.R. praticamente gli disse: "Stupidaggini" e lo sollevò di peso mettendosi a trascinarlo verso casa sua, al che, raccontò Bhagavan: "Mi arresi. Era molto più grande e grosso di me. Dovetti seguirlo". Bhagavan fu condotto a forza in questa casa di Tiruvannamalai, gli fu offerto un lauto pasto, e poi tornò al tempio. E quando negli anni '40 raccontava questa storia, diceva: "Fu l'unica volta che a Tiruvannamalai "entrai in una casa privata e mi fermai a mangiare". Ma comunque la parte interessante della storia è che, così raccontò: "In quel periodo "ero un ragazzo di odore e reputazione cattivi, me ne stavo seduto in un angolo del tempio senza aver cura di me, e la gente che mi passava vicino non poteva non sentire col naso che era molto tempo che non mi lavavo. Ma", aggiunse, "tuo nonno era diverso. Non si disgustò per il mio aspetto. Tuo nonno sapeva che per quanto quel ragazzo fosse sporco e trascurato dall'interno emanava *purna*". '*Purna*' in India significa 'pienezza', è un termine usato per esprimere l'Assoluto. Disse Bhagavan: "Quest'uomo riuscì a vedere attraverso lo sporco. Vide al di là dell'aspetto fisico esterno, che era assai poco promettente, e si accorse che da dentro emanava la luce di chi era in uno stato molto elevato, di chi si era stabilizzato nello stato di *purna*".

Ecco quindi un'altra persona di quell'anno 1896. C'è Seshadri Swami, che lo tirò fuori dal Patala

Lingam. C'è il nonno di T.P.R., e poi anche il *mahatma* che lo nutrì con la forza mentre sedeva nella veranda di quel *choultry*.

La Visita di Guru Narayana

Un'altra persona che credo abbia visto la grandezza di Bhagavan, il suo stato, fu un certo Narayana Guru, che era un grande swami e riformatore sociale del Kerala. Venne a trovare Bhagavan mentre questi stava nel Skandashram. Si sedette distante da Bhagavan, stette a osservarlo per un po', e in qualche modo fu colpito moltissimo da come Bhagavan si comportava. Restò impressionato da come trattava i devoti, e insomma il suo intuito gli disse che Bhagavan viveva nel Sé.

Narayana Guru era autore di poesie in sanscrito e, tornato nel Kerala, scrisse cinque versi in lode di Bhagavan, celebrandolo come grande jnani: desidero leggere questi cinque versi. Il titolo sanscrito della poesia è 'Nivritti Panchakam', ossia 'Cinque Versi sulla Felicità Interiore', ed essa recita:

Gode della felicità interiore dell'Unico Sé di tutti
solo chi si astiene dal chiedere nome,
terra di nascita, casta o clan,
vocazione e età degli altri.

Scrisse questo perché aveva visto tutte quelle persone andare a trovare Bhagavan, e siccome per tradizione quando qualcuno viene in visita, si chiede... dove è nato, se ha mangiato, eccetera, mentre Bhagavan non faceva così, e se andavi a trovarlo, se ne stava nel silenzio, e il silenzio era il suo saluto, il silenzio era il suo messaggio.

'Gode della felicità interiore dell'Unico Sé di tutti
chi non chiede ad alcuno di venire
di andare, di non andare, di entrare, o di dire dove sta andando'.

Allo stesso modo, Bhagavan non aveva atteggiamenti autoritari, non si metteva a dare ordini alle persone, o a dire: "Tu potresti metterti qui" puoi star qui, non puoi star qui "tu puoi mangiare, tu non puoi". Se ne stava seduto lì: il mondo gli girava intorno, e tutti quelli che entravano nella sua orbita, nelle sue vicinanze, ricevevano la sua benedizione senza che lui dicesse loro cosa fare.

'Gode della felicità interiore dell'Unico Sé di tutti
chi non chiede ad alcuno dov'è che va
da dove viene, dove e chi è.
Gode della felicità interiore dell'Unico Sé di tutti
chi non ha il concetto della differenziazione,
come io, tu, lui, quello,
dentro o fuori, esistenza o non-esistenza.
Gode della felicità interiore dell'Unico Sé di tutti
chi rimane lo stesso sia col conoscente che con uno sconosciuto
ed è libero da distinzioni
come sé stesso e gli altri,
(libero) perfino dall'asserzione di non-differenza'.

Credo che Narayana Guru fosse seduto su una pietra, a guardare Bhagavan trattare tutte quelle persone, e che rimase fortemente colpito da quello che vide nel suo comportamento. Ma credo anche che possedesse questa facoltà di riconoscere e comprendere che Bhagavan si comportava

in quel modo perché per natura dimorava nel Sé, e che questo era il modo in cui viveva. Questo era il modo in cui si comportava con le persone che venivano a vederlo.

Esseri Illuminati in Forma non Umana

Finora abbiamo parlato di una persona umana illuminata che riconosce un'altra persona illuminata.

Ai tempi di Bhagavan esistevano altri illuminati nelle sue vicinanze. Bhagavan diceva, in tutta serietà, che a volte venivano a trovarlo animali per ricevere il suo darshan, e che quegli animali erano esseri illuminati capaci di assumere la forma di un animale, entrare nella sua sala, o trovarlo quando era in giro a camminare, ricevere il suo darshan e poi andarsene.

Prima di raccontarvi un paio di queste storie, voglio leggere qualcosa che Bhagavan disse a Viswanatha Swami, uno dei suoi discepoli più anziani, mentre erano fuori a passeggiare:

“Bhagavan una volta mi disse”, raccontò Viswanatha, “che la presenza di uno jnani attira ogni sorta di esseri: i *Deva* – che abitano i regni celesti, i *Rishi* – ovvero i saggi, i *Brahmanishtha* – quelli che si sono stabiliti in Brahman, i *Siddha* – esseri perfetti dotati di poteri sovranaturali – e gli *Yogi*.

Alcuni si presentano in normale forma umana, ma altri si manifestano nei loro corpi astrali sottili. Alcuni di questi grandi esseri ci appaiono con le sembianze di mendicanti o folli, e altri ancora riescono ad apparirci addirittura in forma di uccelli o animali”.

Ci sono innumerevoli... non innumerevoli, comunque... numerose storie di animali che arrivavano nella sala comportandosi in modo molto diverso dagli animali selvatici, con Bhagavan che stava a guardarli per un po', finché gli animali poi sparivano.

Dopodiché Bhagavan, con gran divertimento e occasionale scetticismo dei presenti in sala, diceva: “Quello era un *siddha* in forma di animale”. È venuto a vedermi, e ora se n'è andato di nuovo”.

Ricordo la storia di due passerini che entrarono in volo nella sala, e se ne stettero un po' a cinguettare accovacciati su una trave. Quando poi se ne andarono, Bhagavan disse: “Quei due passerini erano dei *siddha*. Erano due grandi esseri realizzati che hanno la capacità di assumere forma animale e visitarmi in quella forma, per poi andar via e quindi riprendere al loro aspetto normale, qualunque esso sia”.

La forma originaria di questi *siddha* non è del tutto certa, però Bhagavan in effetti disse che in tempi andati, nei primi decenni del secolo scorso, a volte usciva in *pradakshina* (*pratica della camminata intorno alla collina sacra*) incontrando questi *siddha*, anch'essi intenti a praticare la *pradakshina*. Lui riconosceva il loro stato illuminato, e loro riconoscevano il suo.

Forse la storia più interessante è quella di una mangusta dorata, che compare in molti libri dell'ashram. Intorno all'anno 1915 a Tiruvannamalai era in corso una grande festa, e molte persone gironzolavano per la collina, quando questa grande mangusta dorata comparve nella grotta Virupaksha. Tutti pensavano fosse addomesticata perché non si comportava come un animale selvatico. Palaniswami, che si trovava nella grotta Virupaksha, l'accarezzò e coccolò.

Lei entrò nella grotta, si mise ad annusare, dando un'occhiata a ogni angolo, e quindi uscì. Poi salì sulla collina, e a quell'ora nello Skandashram c'erano solo due persone: Bhagavan e un devoto di nome Mastan, del quale parlerò dopo. E anche lì la mangusta si mise a girare intorno, si sedette in grembo a Bhagavan, che le fece un po' di coccole, e poi se ne andò, scomparendo, e nessuno la vide mai più.

Si sono fatte un mucchio di ipotesi su chi o cosa potesse essere quella mangusta, ma Akhilandamma, che era amico di Mastan, l'unica persona presente quando la mangusta visitò lo Skandashram, raccontò che Bhagavan gli disse che si trattava del Saggio di Arunachala, che veniva in sua visita assumendo la forma di un corpo di mangusta. Il saggio di Arunachala poteva essere lo Yogi Arunagiri – che è la forma di Shiva seduto sotto un albero di banyano sul pendio settentrionale della collina – oppure poteva essere genericamente un grande saggio che aveva soltanto deciso che quel giorno il modo migliore per vedere Bhagavan fosse assumere la forma di una mangusta e andarsi a sedere in grembo a lui per qualche momento.

Persone Riconosciute come Illuminate da Sri Ramana

Dopo aver parlato delle varie persone che si accorsero che Bhagavan potesse essere o non essere uno jnani, vorrei solo dire due parole su quali dei suoi molti discepoli Bhagavan dichiarò, o meglio, non dichiarò che si potesse trovare in quello stato.

Diciamo che come minimo si può parlare di sua madre e della mucca Lakshmi. Sono le uniche due persone che Bhagavan riconobbe in pubblico come illuminate, in entrambi i casi dopo la loro morte. E in entrambi i casi Bhagavan ne causò l'illuminazione ponendo la sua mano sul loro cuore.

Sono del tutto sicuro che oltre a queste due persone ce ne sono state altre, e Bhagavan a volte lasciò in effetti intendere che altre persone erano illuminate. E ci sono modi diversi di leggere tra le righe, se volete, che Bhagavan avesse dichiarato qualche illuminato.

Ci fu un devoto di nome Mastan, che a detta di Bhagavan stesso fu il devoto più avanzato che fosse andato a visitarlo. Il giorno che arrivò, Mastan si trovava nello stato più avanzato. Già all'arrivo, infatti, entrò in un samadhi di otto ore di immobilità prima ancora che Bhagavan lo vedesse. Era ancora all'altezza dell'ingresso alla grotta Virupaksha che, toccato il cancello, andò direttamente in samadhi, con Bhagavan che era ancora dentro.

Racconterò questa storia più tardi, per cui ora non entro nei dettagli. Comunque alla morte di Mastan Swami nel 1931, Bhagavan disse a Kunju Swami di andare al suo villaggio e di costruirgli un tipo speciale di *samadhi* riservato in generale a grandi santi Shiva.

Bhagavan aveva fatto una sepoltura del genere per sua madre e una per la mucca Lakshmi. Quando morì Seshadri Swami, prestò il libro alle persone che si occupavano di seppellirlo, e a quanto mi risulta Mastan Swami fu l'unica altra persona alla quale Bhagavan decise di sua iniziativa di riservare una sepoltura particolare, destinata a un grande santo o a un illuminato. Quindi, personalmente aggiungerei all'elenco Mastan Swami soltanto per come Bhagavan decise di farlo seppellire.

Muruganar è un caso diverso: passò gli anni '20, '30 e '40 scrivendo versi che recitavano:
Grazie, Bhagavan, per avermi fatto la grazia

di realizzare il Sé.

Grazie, Bhagavan, sono liberato.

Grazie, Bhagavan, io sono il Sé.

Ora, mai una volta Bhagavan ebbe a dire a Muruganar che si trattava di stupidaggini e di non scrivere cose del genere perché non aveva raggiunto quello stato.

Bhagavan approvava che Muruganar scrivesse quei versi, e ogni volta che usciva un nuovo libro di Muruganar, Bhagavan ne distribuiva spesso copie nella sala per farne una lettura di gruppo. E lo stesso Bhagavan – quando era il suo turno a leggere – recitava: “Grazie, Bhagavan, per avermi fatto la grazia di realizzare il Sé. Grazie, grazie”.

Per me si tratta di una sufficiente attestazione indiretta che ci fosse stata la realizzazione, ma Bhagavan non fece mai una dichiarazione pubblica al riguardo. E poi anche, in modo molto indiretto...

Una volta Bhagavan rimproverò Rangan, che era un suo alunno, perché faceva troppe domande. Gli disse: “Perché non fai come quelli che vengono qui, si siedono davanti a me senza neanche dire chi sono o da dove vengono, e nel giro di poco tempo ottengono ciò per cui erano venuti, se ne vanno, non tornano più, e noi non sapremo mai neanche chi siano.

Penso che Bhagavan accettasse che venissero devoti maturi e che i più maturi tra loro si mettessero davanti a lui, realizzassero il Sé in poco tempo, e poi, completata l’opera, si prostrassero e si congedassero per non tornare mai più.

Quanti siano stati non lo sappiamo. Ho già detto che Bhagavan non fece mai nomi e non diede mai un numero. Ufficialmente gli esseri indicati come pienamente illuminati furono due nei suoi 54 anni di insegnamento; personalmente credo che ce ne siano stati forse un’altra mezza dozzina: (erano) persone cui, per varie ragioni, lui non volle dire: “Sei illuminato”.

Racconto da: David Godman

Riprese: Hugo Jolicoeur, Martin Sammtleben

Montaggio: MERLYN HAYCRAFT

Tecnico del suono: Jordan Loder

Produzione: Henri Jolicoeur , David Godman

‘Ramana Puranam’ Testi: Sri Muruganer

Interpreti: Mme Sulochana Natarajan, Rajkumar Bharati,

Dr Sarada, Dr Ambika Kameshwar, L. Krishnan

Traduzione in italiano: Gian Sin Cruz

©2012 Ramana Maharshi Center For Learning

Per gentile concessione.

Tutti i diritti riservati.